

Commento

Lo scontro sul biotestamento non è tra laici e cattolici ma tra Parlamento e toghe

■■■ ANTONIO MAZZOCCHI*

■■■■ In questi giorni l'opinione pubblica è più volte tornata sul dibattito in atto nel Paese sul biotestamento. Credo di interpretare i sentimenti di tanti, quando dico che molti avrebbero voluto evitare di essere coinvolti in tale dibattito perché convinti che, su tale materia, non solo le coscienze di credenti e non credenti siano diametralmente opposte ma soprattutto perché convinti che il tema del fine vita non possa essere regolato fino in fondo. Purtroppo il legislatore si è trovato non per sua scelta, ma per una decisione della magistratura, a dover esercitare un proprio diritto-dovere per impedire che la stessa magistratura si senta legittimata a disciplinare la materia lei stessa, violando in tal modo la netta separazione fra legislazione e giurisdizione.

Dobbiamo impedire che una giurisprudenza troppo spesso creativa si sostituisca alla legge, in quanto il legislatore è chiamato ad emanare le norme e il magistrato poi le deve applicare. La sede giurisdizionale non può - ripeto: non può - ma soprattutto non deve poter continuare ad essere la sede per decidere sui diritti fondamentali quali quello della vita, della salute, della dignità umana. Il dibattito mai sopito sulla conciliazione tra scienza e coscienza religiosa, tomato alla ribalta, purtroppo, perché spinto dalla forte sollecitazione della cronaca, deve trovare una soluzione positiva al fine di prevenire il ripetersi di soluzioni giuridiche del tipo di quella adottata dalla Cassazione.

UN PAESE DIVISO

In qualche maniera tutti noi siamo stati coinvolti da questa vicenda che ha diviso profondamente il Paese, in quanto ci pone di fronte ad un difficile interrogativo: qual è il confine tra vita e morte.

tra diritto alla vita e diritto all'autodeterminazione, tra libertà dell'individuo e responsabilità collettiva. Ora più che mai, in quanto rappresentanti del Paese, dobbiamo cercare le forme più consone perché il Paese possa rimanere unito e non vi siano conflitti etici. In un momento in cui il contesto politico rivela la sua massima conflittualità, non possiamo, ma soprattutto non dobbiamo, far sì che questa conflittualità si ripercuota negativamente sul testamento biologico risvegliando quelle ostilità delle diverse correnti di pensiero che, di fatto, rischiano di impedire un dibattito ed una riflessione seri, ma soprattutto quell'assunzione di responsabilità da parte di credenti e non credenti nei confronti della stessa comunità e del bene comune, perché aventi un unico fine.

Qualcuno dice: meglio nessuna legge che una legge non gradita. Se dovesse prevalere questa tesi, anche coloro che giudicano negativamente la proposta di legge in discussione, sappiano che, per volere di qualche magistrato, può saltare anche il concetto dell'autodeterminazione. Vi è chi definisce questa legge illiberale: non credo proprio che il testo che è in discussione alla Camera sia una cattiva legge, anzi esso è il frutto di una lunga discussione incentrata nel difficile tentativo di considerare l'intera casistica delle diverse situazioni. Non a caso, questa legge, vietando al contempo eutanasia e accanimento terapeutico, riconosce il principio fondamentale della libertà di cura. Non a caso, questa legge, lasciando al medico la possibilità di attualizzare le Dat (Dichiarazioni anticipate di trattamento), si è posto il problema che, trattandosi di una scelta compiuta ora per allora, in diverse condizioni psicologiche e in virtù di eventuali cambia-

menti scientifici dovuti ai progressi della tecnica e della medicina, l'idea stessa del paziente avrebbe potuto essere un'altra.

NIENTE IDEOLOGIE

Il diritto di autodeterminazione non può prevalere ed essere vincolante, perché se così fosse, ci renderemmo tutti ciechi di fronte ad eventuali situazioni cliniche e all'evoluzione scientifica e tecnologica intervenuta. Io credo che se si mettono da parte presupposti ideologici talvolta frutti di una cultura ortodossa abbiamo ancora un margine per apportare tutte quelle modifiche necessarie per rendere il più chiaro possibile il provvedimento, e al contempo, sciogliere quei nodi che ci impediscono oggi di trovare una posizione unitaria. Possono giustamente nascere perplessità su alcuni punti della legge, ma non debbono sorgere perplessità sulla necessità improcrastinabile di una legge sul fine vita.

Un appello dunque a tutte le forze politiche, affinché tale periodo di riflessione non si traduca in un nulla, ma possa rappresentare un'opportunità di approfondire nel merito e con il confronto costruttivo e trasversale i nodi fondamentali di una legge. Si tratta di una legge che riteniamo possa e debba salvaguardare la libertà e la dignità della persona umana tutelando il diritto alla vita che appartiene a tutti, credenti e non credenti.

*Deputato Pdl e presidente Movimento Cristiano Rifomista

